ORAZIONE FUNEBRE

RECITATA IN BRESLAVIA

NEI FUNERALI

DI LORENZO RICCI

ULTIMO GENERALE

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Celebrati nella Chiesa della stessa Compagnia

Tradotta in Italiana favella dall' Originale Tedesco.





MDCCLXXVI.

GLI STAMPATORI
A CHI LEGGE.

Questa Orazione Funebre in lode del defunto Abate RICCI ultimo Generale della Compagnia, Capo della medesima nel momento della sua estinzione negli Stati Cattolici, ci è pervenuta, come abbiamo esposto nel Frontespizio, come tradotta dall' Originale Tedesco recitato in Breslavia in occasione dell' Essequie a lui celebrate in una di quelle Chiese Gesuitiche non estinte. Noi non pretendiamo al merito di esatti Critici, per esaminare, se il tempo frapposto fra la di Lui morte, e la supposta pompa funebre sia bastante: se abbia caratteri di Originale, o segni di Traduzione, o cose simili, la ricerca delle quali occuperà anch' essa i nostri Lettori con diletto. A noi è bastato il trovarla piena di robustezza, e di tratti solidi di patetica eloquenza, e quello che più importa, priva di ogni espressione, che possa offendere,

o dispiacere a chi deesi sopra ogni altra cosa rispettar sulla Terra. I fatti, e le riflessioni, che vi si accennano, saranno o ricevute, o rigettate a misura dello spirito che vi porterà ciascuno leggendola. Noi volentieri la pubblichiamo tale quale ci è stata trasmessa. Nel gran vortice delle umane vicende non vi è cosa così disgraziata, che non abbia il suo aspetto plausibile. Se la riguarderai per quello, o Lettore, ti sarà grata.



Certamen forte dedit illi, ut vinceret, et sciret, quoniam omnium potentior est sapientia.

Questa estrema testimonianza di tenero, e riconoscente amore, con cui s'onora la memoria d'un Uomo, che per dignità un tempo a noi fu Padre, per carità Fratello: questi ultimi omaggi, che rendiamo alle fredde, e venerabili ceneri d'un Giusto sperimentato da Dio per molte, e varie tentazioni: questa semplice, ma viva ed affettuosa funebre pompa eretta non da quello spirito di fastosa vanità, che per lo più accompagna al tristo sepolcro le disanimate spoglie dei Potenti, ma bensì da grato sentimento di tenerezza, d'amicizia, d'applauso, non dovrebbe esser turbata da verun segno di gemito, e di singulto, ma piuttosto riguardarsi da noi come un trionfo, che ci rammenta il serto della vittoria, onde LORENZO RICCI è coronato per mano di Morte, e dopo la più difficile, e dura battaglia, in Dio felicemente intende, come la sapienza, e la rettitudine del cuore è alla fine più valida d'ogni perturbazione terrena. Doveva per noi esser giusta

cagione di piangere, quando ammirando, e rispettando insieme nell' intimo del cuore i giudizj d' Iddio profondi, e terribili, dopo l' orrida tempesta, che per mille scogli ruppe, ed infranse la nostra nave dopo gl' impetuosi venti, che per ogni parte agitandola, nel vortice la sommersero finalmente, in cui tutte le umane cose hanno fine, si presentò agli occhi nostri, e dell' Europa tutta il funesto spettacolo degl' infelici Nocchieri lottanti con mille disastri, e del vecchio, e buon Piloto divenuto anch' egli misera preda di quella procella crudele. Oggi però che a sicuro e tranquillo porto crediamo pervenuto Colui, che intrepido la resse, e governò finchè a Dio piacque prolungare i giorni dell' amaro viaggio, quali altre voci esser dovrebbero le nostre, che di benedizioni, e di allegrezza? quali altri affetti che di contento, e diletto?

Ma oh misera sensibilità del cuore umano, troppo gagliarda, anche a fronte de' sacri dettami della Religione, e della Ragione, nel pianto che quasi involontario esprimi dalle nostre pupille, io ben sento con quanta forza tu ripeta i tuoi diritti, ed intorno al feretro d' un Giusto coronato, non così vivamente rappresenti all' umano debol pensiero il fasto dei suoi trofei, come la durezza delle sue battaglie. E come potrei io dire l' incomparabile sua fermezza, e la coraggiosa innocenza, ch' ei fino all'

ultimo ſpirito conſervò ſenza rivolgere lo ſguardo a quella confuſa ed immenſa ſerie di tribolazioni, che tanto eſſo che noi tutti inondarono a guiſa d' impetuoſo torrente, e qual vorace fuoco devaſtarono, affinchè egli per mezzo di quelle paſſando, foſſe condotto al refrigerio? Nè in queſta immaggine benchè a troppo freſchi colori dipinta ſembrerà ſconvenevole alla carne, che ne circonda, uno ſgorgo di pianto, che ſcorra ſopra le rovine dell' Edifizio, da cui egli è tratto fuora, e ſotto del quale noi tuttavia gemiamo miſeramente. In veduta dell' amato cadavere del Padre noſtro concedaſi queſto sfogo di debolezza, e la Religioſa ragione alla ſenſibilità ſoſtituita chiuda poi per ſempre nel ſuo ſepolcro il noſtro gemito, e di pari intrepidezza ci veſta per terminar da forti una pugna tanto per noi più mite, in quanto che ci fa con fortunata eſperienza comprendere quanto ſia più efficace delle umane vaniſſime ſollecitudini.

Così intrepida fermezza nelle più dure avverſità ſtabilita ſulla giuſtizia forma il carattere di Colui, del quale intendo parlare, e proporvelo, come già il Moſaico Serpente, per oggetto, in cui fiſſar dobbiamo lo ſguardo per eſſer riſanati dalle percoſſe delle umane diſavventure. Or mentre di lui favellando sarò molto coſtretto a rincrudelire toccando le noſtre piaghe tuttavia grondanti vivo ſangue, laſciate pure al cuore il

varco libero per le più note strade del sentimento: ma sopra di lui lacrime solo di tenerezza si versino, sopra di noi di compunzione.

Sì: abbiamo provata, o Dio, la tua Sovrana mano aggravata sopra di noi, ed umili adoriamo baciando il flagello paterno vibrato sul nostro dorso. Troppo sono caliginose le umane vedute per saper chiedere quello che negli abissi dell' Eternità è destinato alla tua gloria maggiore. Ricevi, se del nostro sacrifizio ti compiaci, una vittima, quanto per noi si può grande, quanto per noi si può cara. Ricevila in espiazione, e poi prosiegua pur la Paterna ira tua ad edificare la nostra umiliazione. Tutto sarà a noi grato quello, che ci guida al beato fine dei Giusti.

Irresistibile spirito di celeste vocazione trasse LORENZO a militare sotto i vessilli d' Ignazio, dalla prima giovinezza, dove a quei tempi niuno appetito di umana grandezza, niuna veduta di comodità o d' agio, niun desiderio di mortale sodisfazione poteva invitare.

Come in verità alcun altro fine avrebbe scorto i suoi passi, facendogli anteporre alle speranze della nobilissima sua origine, ed alle delizie della sua bellissima Patria la disprezzata, e contradetta strada della Croce in un Istituto, in cui l' incessante, e non mai interrotta fatica formava il pane quotidiano più

più assai copioso dello scarso temporale alimento, ed era più intima ai suoi componenti delle lacere, e grossolane vesti, che gli ricuoprivano? O come sarebbesi guidato un Ordine in cui una perfetta eguaglianza per Legge stabilita escludeva ogni ambito d' esterno onore, o dignità, e tanto prestavasi agl' interni, quanto all' utilità del corpo fosse bisognato, facendosi passaggio dal grado più elevato alla più infima condizione. Il disordinato amor di se stesso lo avrebbe mai lasciato perseverare in un sistema, in cui sembrò quasi distrutto questo pericoloso nemico mercè d' un perfetto spogliamento di volontà soggettata senza riserva ad un Capo creduto Vicegerente di Dio? Voi ne chiamo in testimonio, Uomini tutti dell' Europa, se altro furono i Gesuiti allorchè furono, e se ostentarono Leggi diverse dalle loro maniere, e pratico costume in ogni Paese? O voi che forse da non bene illuminato zelo commossi odiaste vivente questo Corpo, le di cui dissipate membra languendo sotto gli occhi vostri, cangiano per avventura la vostra severità in compassione, voi dite, se la più feconda sorgente delle imputazioni, che su quello si scaricarono, non ebbe origine da questa perfettissima unione di volontà cedute agli arbitrj d' un comun Reggitore: unione in verità formidabile al vizio, che nella varietà, e nel disordine si sostiene, ma troppo lusinghiera all' immagi-

ne della virtù Evangelica, che a noi fece mirar con diletto, ai nemici con raccapriccio eguale il fervido Americano, ed il Settentrione gelato, è nella esattezza della Legge conformatrice dei costumi quel felice primitivo stato quando fu la terra d' un solo labbro, e d'uno stesso sermone. In questo spirito di annegazione, di volontà, e di cieca subordinazione se ci siamo ingannati, tu solo il sai, Sommo Iddio, sotto i cui formidabili giudizj sono le oscure sorti degli Uomini, e finchè il chiaro giorno della tua giustizia non illumini le nostre caligini, a noi rimane l'adorarti sciolti da questo vincolo, con quello stesso ardore, con cui le volontà nostre ti furono offerte in purissimo sacrifizio allorchè ti piacque, che fossimo.

Nè io intendo di dare special lode al RICCI perchè seguitando fervidamente questa strada dai Maggiori battuta, passasse la gioventù prima in apprendere, e poi in ammaestrare; ed al cenno dell' obbedienza ora al rozzo popolo i divini precetti pianamente spiegasse, ora proponesse ai più culti la dolcezza dell' Eloquenza, e delle Muse, ed ora tratto dalla meditazione delle sublimi verità, da queste all' economiche molestie facesse passaggio, o ai politici consigli necessarj alla sussistenza felice d' ogni ben guidata Società. Rimangasi pure questa plausibile parte di sua vita oscurata dall' essere stata a tutti un tempo comune, non

per

per dura, e necessaria conseguenza d'immatura risoluzione, ma per libero adempimento di vocazione. Fu tra noi, ben lo sapete, ed è tuttavia nelle sparse reliquie un debito, che altro diritto non dà fuorchè quello di riputarsi *un servo inutile*, e tanto significò *perseverare nell' Istituto*, quanto aver l'animo, e l'esercizio indifferente ad ogni cenno dell' ubbidienza, e da questa sola reso del pari sollecito a consigliare chi sedeva sul Trono senza abbagliarsi a quel fulgore, come a confortare chi saliva sul patibolo, senza spaventarsi a quel supplizio.

E quì siami permesso render grazie alla Divina Misericordia, che non ha sofferto che questo spirito d'Unità sia alterato tra noi anche in quei cimenti durissimi, che più lo impegnarono; perchè non fu nostra cosa, ma della Divina sublimità il dono della stessa ubbidienza, e zelo per la salute dei prossimi fino al terribil momento della nostra umiliazione, affinchè questa non si ripeta dagli umani consigli, che nulla possono in faccia dell' Onnipotente, ma da Lui solo, per cui stà in piedi, o cade chiunque è a lui sottoposto, e così si mitighi in parte il vano ragionamento de' figliuoli d'Adamo, male opposti indagatori delle cagioni, per le quali gli piace ora esaltare, ed ora deprimere in faccia del Mondo, sempre però per glorificare se stesso.

Finalmente seguì il RICCI quelle strade, che non perdettero il loro pregio per esser da molti calcate, ma anzi da lui sembrò che acquistassero sicurezza maggiore. Le apprezzò, le venerò, le credette santissime, poichè intese come per le medesime giunti erano al porto di salute tanti Eroi, cui il comun plauso del Mondo, ed anche l'infallibil giudizio della Chiesa rese testimonianza d'onore, i quali tutti tali divennero nella perfetta annegazione di se medesimi, e sacrifizio delle proprie inclinazioni. L'esercizio della somma autorità glorificò un Borgia tra noi, come quello dell'umile dependenza un Costka: l'attivo esercizio dell'Apostolato alle infedeli nazioni rese illustre un Saverio, come il tacito contemplativo ardore fece santo un Luigi: perchè questi, come d'assai più dir si potrebbe, non il natural genio seguendo, ma gl'impulsi dell'ubbidiente carità nella varia situazione in cui erano posti, unico ebbero lo spirito di fare la maggior gloria d'Iddio.

Per la qual cosa non la nativa tranquillissima indole, non una lunga porzione di vita passata nell'ozio dolce dei pacifici studj, non il deciso suo genio per la solitaria meditazione il ritrassero dalle cure del comune governo, nè stette ad equilibrare al confronto della voce de' Superiori la propria capacità, ma prontamente as-

assunse il peso del Segretariato del Generale Proposito, impegno male adattato ai desiderj della quiete, ma troppo opportuno all' esercizio di una coraggiosa virtù.

Se tra noi non fosse stato svelto il germe dell' invidia, e se con quello stesso vomere ponendo mano all' aratro non ischiantavasi la radice stessa coll' amor proprio suo genitore, sarebbe sembrato degno d' emulazione un uomo iniziato così di buon' ora di ministero d' un Ordine, che l' umana illusione credeva tacitamente eretto in una delle più formidabili Monarchie. A noi attribuivasi la potenza, quasi capaci fossimo di sovvertire ai cenni del nostro Regolatore i sistemi del Globo: a noi la ricchezza, come se fosse nei di lui scrigni raccolto quanto di dovizioso produce o la felica Asia, o l' America feconda, o l' industriosa Europa: a noi la sapienza nell' infinito numero di Scrittori in ogni facoltà: a noi la sagacità per conciliare i rapporti del sommo imperio di Dio coll' inclinazioni de' mortali, dell' educazione coi sociali doveri, della Religione col cittadino costume. Tanto riputato era grande l' influsso del Ministero Gesuitico, quando il RICCI fu assunto al suò segreto. Ma oh timidi pensieri degli Uomini, oh incertissime prevvidenze de' figliuoli d' Adamo! Quanto era altrimenti, e quanto secondo gli occhi della carne va-

riamente vedevasi da quei sapienti Piloti, che alla prima nuvoletta sorta dall' Oceano Esperio, presaghi del vicino fragore, cercarono di opporre il robusto petto del RICCI all' imminente ruina.

O popoli che in due contrarj Partiti divisi, solo per gli estremi voleste giudicarci, altri fino al Cielo esaltandoci, altri deprimendoci fino agli abissi, eccovi scoperto, e nudo il caduto Colosso: venite, e vedete. Venite, o lodatori intemperanti, e disingannatevi, mirando, che nulla fummo più che Uomini desiosi di virtù, ma spesso costretti a celare agli occhi della moltitudine mal veggente le nostre piaghe, per non rendere dispregevole la santità del nostro ministero: Ah, lo confessiamo, o Dio giusto, e ti rendiamo laude, umiliati. Chi siamo, perchè anche tra noi l'umanità misera non ripeta i diritti della concupiscenza, e dell' errore! Ne abbiano giustamente fatto risuonar l' improperio in mille libri i nostri persecutori, perchè serva a frenare il nostro orgoglio anche l' idea ripetuta della nostra cenere corruttibile.

Ma venite, e vedete, o biasimatori, se lo zelo, che portò i nostri Socj a disprezzar rischi, fatiche, comodi, e vita, per far suonare nelle più rimote, ed inospite parti del conosciuto Mondo l' Evangelica tromba, fu traffico di ricchezze, di potenza, d' ostentazione, di gloria vana. Si trafficò nel-

la China, ma colle Scienze, e si fece acquisto della Cristianità ivi introdotta: si trafficò nel Giappone, nel Mogol, nella Persia, ma col nostro sangue si permutò in salute la dannazione di molti: si trafficò nell' America, ma colla lenità e dolcezza si consumò quella grande abominazione del nome di Cristo, che le guerriere stragi vi avevano indotta. Con troppo dura prova, ma (diasi pur luogo al vero) ben trionfatrice contro la calunnia, ha veduto l' Europa tutta il tanto temuto potere ad un solo Oracolo caduto a terra: là tanto esagerata ricchezza appena bastante a fornire quello scarso pane, che il dolce cuor dei Sovrani porge ai nostri desolati Fratelli. Uomo, Uomo, quanto sono fallaci i tuoi calcoli, e quanto scemano dall' opinione al vero, quando d' altronde son tratti fuorchè dai Tesori d' Iddio.

Vide il RICCI sotto quel velo, che ora è squarciato, molti anni prima, quello che noi non vedevamo: vide, e non si scandalizzò. La luce del vero, anzi, lasciate ch' io moderi questa franca asserzione, il desiderio di questo lume gli fece disprezzare le contumeliose voci dei nimici, e non assicurarsi nella fiducia degli amici, onde si dispose confortare coll' ajuto la vecchiezza di quel nostro buon Padre, che ai primi urti del turbine, non avendo più lena per sostenersi, ottenne da Dio di chiuder gli occhi prima di veder la contrizione del suo popolo. In Dio pose ogni speranza, in cui

buona cosa è confidare, sapendo che se Iddio non edifica, travagliano indarno gli edificanti, se Iddio non custodisce, vegliano indarno i custodi. E persuaso che in qualunque parte inclinino le umane circostanze, sempre a lieto fine esse guidano chi tien dietro alle tracce della rettitudine, allorchè ricusarono avviliti i più famosi la dignità di Preposito, come quella ch' eglino ben sapevano qual duro incarco seco traesse, a lui si rivolse l'Ordine, e con unanime voce Padre suo lo acclamò.

Parmi vederlo allora in mezzo al plauso della Città Regina del Mondo, quando l'infausta fortuna non ancora sviluppata lasciava frequente tra noi la turba dei falsi amici, tremare egli solo, e titubare, quasi diffidando della propria virtù; se non che tolse ogni dubbiezza al suo cuore lo sguardo tenero di tutti i Figli a lui rivolto, ed egli ne sentì l' energico linguaggio. Ecco la Madre tua desolata. Ricuserai di confortarla? Quale fu il giorno di pace fin dal suo nascere? Non venne adunque Cristo nostro Capo a snudare la spada? Combattè, e vinse. Gli Eretici lo chiamarono loro flagello, i viziosi loro scoglio, gl' ignoranti loro rimprovero. Ricuserai esserne Duce, orchè si apparecchia nuovo genere di guerra? Sì: la nostra Madre è divenuta pietra d' offensione, e di scandalo, come fu una volta Colui, da cui trasse il nome. Se bisogna la vita, il sangue del Duce, e dei Soldati,

non

non sarai ben contento d' esserne tu stesso il donator liberale? Sorgi, o stanco Elia, e lo smarrito animo ristora: grande è la via che ti rimane.

Assume pertanto il RICCI il di nuovo grado: ma oh Dio! qual repentino cangiamento! Come dopo un nuvoloso, ed oscuro Cielo ad un tratto squarciarsi il radunato vapore, e quì vedi un lampeggiante baleno, che la vista abbaglia, là ascolti il fragor d'un tuono, che l'orecchio assorda, a destra scoppia impetuoso un fulmine, che il muro infrange, a sinistra un tortuoso turbine sorge, che la terra scompone; e da per tutto la pioggia a guisa di torrente scorre per le campagne, ed inonda le strade, così all'incominciar del governo del RICCI tutto s'infiammò, e si sciolse quel vapore che per molti anni era da dense nubi coperto, e da spessi lampi minacciato. Se i nostri Padri tripudiarono al fremito dei nemici di Dio, e le calunnie sprezzarono, ed i motteggi, e l'insidie, oltre la retribuzione celeste incoraggivali a ciò anche l'umana troppo cara all'Uom corruttibile, veggendosi dalla Chiesa, e dai Pontefici premiati con mille favori, accarezzati dai Principi, ascoltati dai Pergami, applauditi nelle Scuole, ubbiditi nei consigli.

Ma, oh Dio, a quali luttuosi giorni hai Tu noi serbati, quali tribolazioni accumulate sul nostro dorso, quali enormi pesi imposti

posti sul cervice del RICCI! Fuvvi tutto ad un momento delitto così esecrabile, che non ci fosse apposto; iniquità così nera, che non fosse detta nostra Massima; seduzione così turpe, che non fosse chiamata caratteristica di noi? E da chì? da quel Mondo istesso, che poco prima di troppo pericolosi premj, di troppo lusinghiere lodi fino alla nausea ci ricolmava. Per noi, che il lume Evangelico portammo dall'uno all' altro Polo del Mondo, fu detta corrotta la Morale, la Dottrina, il Dogma di Gesù Cristo: da noi al Romano Pontefice con ispecial voto soggetti derivarono gli atroci Scismi, e le Cristiane fazioni: a noi in mendica povertà da per tutto viventi fu attribuita la più sordida, e vil cupidigia. quell' Europa, che incontravaci per ogni dove colle pacifiche ulive, cangiò l'Osanna di pace in unanime grido per la nostra distruzione. Più non si ricordarono i Grandi dell' educazione da noi avuta, obliarono i Dotti gli anni primi passati tra noi per apprendere gli elementi delle scienze, dimenticaronsi gli zelanti le nostre Missioni fruttuose, il popolo stesso avvezzo a venerarci finora, ne disprezzò, ci vilipese: Posta in non cale o la nobile origine, o gli abbandonati domestici onori, e patrimonj, o gli stimoli vivi anche in noi della Religione, e dell' onore, fummo creduti spogliati colle vesti del secolo anche dell' umanità, e cangiati

giati in uno ſtuolo di Eſſeri di nuova ſpecie malefica, e diſtruggitrice d' ogni bene.

Queſta ſovverſione d' idee incredibile alla tarda poſterità, ma a confuſione dell' umana ſtabilità troppo vera, ſeguì in quel punto iſteſſo, in cui il RICCI intrapreſe il Generalato, preveduta da lui, ma forſe immaginata meno grande, nè così guidata, ch' egli doveſſe beverne il calice fino all' ultima ſtilla. Si rattriſtò, ma nella triſtezza ebbe dinanzi agli occhi il ſuo Dio rattriſtato fino alla morte, ma non però meno volentieroſo di ſoſtenerla a favore dei ſuoi Fratelli, chiamato anch' eſſo ſeduttore, empio, malefico, ma fermo nel condurre a fine l' opera doloroſa, di cui era incaricato dal Padre. Entrarono l' acque dell' amarezza fino all' anima del Giuſto, ſi moltiplicarono coloro che gratuitamente l' odiavano, diventò l' oggetto de' motteggi della plebe più vile, ma non ſi avvilì, volgendo a Te, o Dio, le ſue voci, ed aſpettando il tempo del tuo beneplacito; ſorgi, Onnipotente, ſorgi, e giudica tu ſteſſo la tua cauſa. Inorridiſco in doverlo dire, mi palpita il cuore nel ſeno, mi tremano le labbra, mi mancano le parole. Periſca quel giorno, nè tra i giorni per noi ſi annoveri, in cui ſi diſſe, che il RICCI animò le noſtre menti, ed armò le noſtre mani contro le prezioſe vite dei Regi, e dei Legislatori, che

im-

imperano ai popoli, vive Immagini di quel Dio, per cui regnano, e stabiliscono il giusto.

Oh carattere del tremendo, e mansueto Sacerdozio impresso nelle nostre anime: oh lunghi anni nostri passati nell' umiltà della Croce, oh travagli sparsi, oh sudori versati per tener viva nei popoli la Religione, fonte dell' ubbidienza, e del rispetto: oh guerra tenuta aperta contro i libertini, per far argine alla sovversione dei divini, ed umani diritti: tutto dunque è poco, tutto non bastò per toglier fede a sì fiera criminazione! Ma non doveva bastare il favore goduto per intieri secoli presso quei Troni, il numero immerso dei beneficj, l' arbitrio stesso a noi dai pii Governi conceduto sulle loro coscienze, ed affetti per far conoscere che se nulla avesse potuto la gratitudine, pure da sì orridi pensieri lo stesso comune interesse ne avrebbe distolti. Ohimè, da quali abominevoli principj son costretto a cavare la nostra difesa. O Principi Cattolici Luogotenenti della Maestà Divina, voi nò, non errate; alla tutela vostra vegliano gli Angioli d' ordine più sublime, custodi non meno dei preziosi giorni, che delle sapienti direzioni. Nò, non basta ad estenuare la grata ricordanza delle vostre beneficenze l' aver veduti i nostri Socj per duro esilio divisi per sempre dalla dolce Patria, dalla tranquilla dimora dai

di-

diletti congiunti: non basta il mirargli carichi d' obbrobrio in paesi di straniera lingua, e d' ignoto sermone; il sentire i nostri Tempj, nei quali a Dio servimmo, spogliati de' Sacri arredi; le sostanze destinate una volta al divino culto.... Ah chiudasi così tetra scena, a cui non regge il mio pensiero. Sì, in mezzo a tutto questo, rispettato abbiamo nel silenzio e nel gemito i vostri decreti santissimi, e dinanzi a Dio offriamo tuttavia voti lacrimosi, ma sinceri per la vostra felicità.

A questi confortavaci il nostro buon Padre, frenando in alcuni il troppo fervido dolore, ristorando in altri l' abbattuta virtù, altri invitando a benedire Iddio nella cenere, e nella putredine, ai più deboli accordando il ritorno al Mondo per sollievo della troppo fiera vessazione. L' unico attacco tra il Mondo, e noi, fu lo zelo di giovare non alle famiglie, ma alle Patrie, non alle nostre persone, ma ai nostri Principi. Peccammo; e così ci punì Iddio col permettere che si desse credito a quel sospetto, che giustamente dal vostro fianco ci allontanò. Tu sai il vero, o Scrutatore de' cuori, e nella terribile giornata delle verità renderai le debite retribuzioni. Noi anche dispersi rammemorando i documenti della Madre, di cui fummo figli, ricorderemo teneramente i benefizj, co' quali fino a questi

ul-

ultimi tempi ci distinguesse, e in Dio solo, che agli uomini non rende ragione, rifonderemo le cagioni delle cose avvenute. Così ci addestrò il RICCI per 20. anni continui, altro non insinuando, che benedire Iddio, dalla cui mano anche ciò che male rassembra, è vero bene, e adattarsi maltrattati a non far parola, nè con inopportuna difesa far fronte alla Croce sopravvenuta.

Imperocchè non è ancora spenta la memoria di quegli Atleti fortissimi mossi dall' ubbidienza a parlar fortemente, ed a tacere ove la Divina gloria lo avosse richiesto. Si sarebbe saputo far valida la ragione nostra, come altre volte, se trattato si fosse di difese riputate utili al popolo Cristiano. Sanno bene i Teologi con quanto impegno si sostennero le controversie; dalle quali la verità poi sorge, finchè l' oracolo della Chiesa al cui solo ossequio sacrificavasi, lo concedesse. Sanno i Dotti se nelle umane questioni, e sforzi d' ingegno, utili all' altrui profitto, mancò fermezza alla nostra milizia. Nè siamo così di noi stessi amanti che non veggiamo anche nei nostri campi qualche loglio cresciuto, perchè di qual veste si cuoprirà il figliuolo d' Adamo finchè vive, per guardarsi da ogni errore? Ma la sollecitudine di tener vivo l' esercizio dell' azione nei nostri, forse meritò, che più de-

gno

gno di perdono si riputasse qualche meno retto movimento.

Ma non così pensò il RICCI quando i gloriosi Principi della Terra si consigliarono alla nostra distruzione: egli non sapeva non essere in verun caso permesso entrare nel Consiglio dei Numi, e come il dovere che impone Cristo, si è d'ubbidire con rassegnazione a coloro che hanno in loro mano le sorti degli uomini. Finchè trattossi di rispettabili Ceti opposti alle nostre dottrine, lasciò ciascuno in balìa d' esercitarsi nelle finte pugne per rendersi più forti nelle vere. Si computi in alcuni dei corpi oppositorj il danno della vecchiezza estenuatrice, in altri il desiderio di cercar fama, in molti un soverchio spirito di severità, che abbagliava la dolcezza del giogo salutare di Gesù Cristo: ma scrisse. La stessa vergognosa accusa di corruttori della Morale di Cristo tanto sensibile a chi per suo amore tutto aveva abbandonato, non ci ritenne dal raddolcire ai nostri fratelli il Tuo soave peso, o Dio mansueto, e compiacente, per invitargli con più letizia ad amarti fuori di quella insopportabile soma, di cui l'impetuoso entusiasmo caricò gli omeri della povera Umanità: Nel che se abbiamo ecceduto (ch'io non oserei affermarlo) Tu Figliuolo dell' Uomo coi peccatori dolcissimo, giustifica la purità delle nostre intenzioni.

Noi

Noi dunque così disposti, insidiatori delle vite dei Regi? Noi perturbatori della pubblica quiete? Il RICCI partecipe di quelli attentati, che di giusto orrore tutta l'Europa, e l'abitato Mondo ricopersero? Ah sacrificateci alla pace comune, esiliateci, distruggeteci, ma più non si turbino le mute ceneri di coloro, che dormono a suono così funesto; non passi alla notizia dei Nipoti l'acerbità di sì abominevole imputazione! Questa è quella immagine, a cui l'umana virtù non resiste: troppo da noi si richiede, se si pretende, che anche tacendo avvaloriamo il sospetto di un'atrocità così enorme. Volsi render la quiete ai Regni, la tranquillità alla Chiesa? è espediente, che la Compagnia perisca per la pubblica salute? Pera ella dunque: ma per qual ragione cercar delitti per la sua perdizione? Non forse Ignazio co' figli, quasi antemurale fortissimo contro le turbolenze di Lutero, e di Calvino? perchè non dee perire il RICCI co' figli, per sedare il domestico Cristiano strepito tanto più periglioso, e molesto?

Sorgi dall'augusto sonno dell'eterna notte, o Clemente, e vedi l'opera delle tue mani. A gran prova condusse Iddio Te nuovo Abramo dei Credenti Padre, quando ti domandò il sacrifizio d'un tuo diletto corpo, ed innocente. Lo sà il Mondo tutto come sentisti la grandezza

del

del comando, fu testimone del tuo pianto, vide per aria il braccio, Isacco col collo steso attese l' Angelo.... ma questa volta vibrato è il colpo, caduta è la vittima dinanzi all' Ara sagrata di quel Dio che sà anche delle pietre, se gli piace, suscitar nuovo seme ad Abramo.

Io ben m' avveggo, Uditori, che quella notte infausta allor quando dal Capo quasi in tutta l' Europa poi discesero le profonde disposizioni sopra di noi, meglio si ricorderebbe tacendo coi sospiri, che favellando. Ma perdona, o felice spirito di LORENZO, se io sul tanto onorato feretro il rammento. Da questo punto di veduta dee la tua virtù vagheggiarsi. Fin quì egli fu Capo d' un Ordine. Il comune spirito col suo si confuse. Quei personali caratteri, che in tutti erano piegati al dover dello stato, anche in esso seguirono gli obblighi del grado, e siami permesso dir così, nulla meno oprato avrebbe chiunque di noi, che trovato si fosse al timone in quel naufragio.

Io nulla tolgo alle tue lodi, o Giusto coronato, che se dal Cielo m' ascolti, so che questa più d' ogni altra t' è cara, in cui l' unità de' seguaci di Cristo ha per vincolo quell' union di natura, che è nella Triade augusta, ed inaffabile. Ora sciolto non l' interno nodo ni carità (che tanto non possono gli uomini) ma l' e-

sterno

ſterno ſolo di diſciplina, concedi, che un iſtante ſolo ti riguardiamo.

Strano cangiamento di quella notte! Da un grado di elevatezza, che aveva a ſe rivolti gli occhi dell' intero Globo, dagli omaggi de' Grandi, dall' amicizia de' Potenti, dalle carità de' Fratelli, eccolo racchiuſo in oſcuro carcere, divenuto favola del volgo incoſtante, argomento dell' ozio pubblico, novella delle contrade, occupazione delle più vili brigate. Spariſcono gli amici della fortuna, ſono egualmente anguſtiati quelli della virtù, e tremano come Nicodemo, d' eſſere tra queſto numero compreſi, o come Pietro nel Pretorio, non lo conoſco. Che pensò, che fece il più che ſettuagenario Vecchio in quella ſituazione calamitoſa? A tradire il vero, o mercarſi a prezzo del diſcredito un utile libertà? a bramare nell' abiezione il priſtino ſtato della paſſata grandezza? al duro ſentimento della mal collocata pena ſull' innocenza? Eh queſti penſieri non hanno luogo nel Giuſto, che ſa la vanità a cui le creature ſono ſoggette, ed anche in catene è libero, perchè caro a Dio. Pianſe, ma pe' ſuoi fratelli, pe' quali con Paolo l' anima ſteſſa avrebbe poſta: gemè, ma pe' ſuoi proſſimi, che privi di molto ajuto temette: ma giammai non fu ozioſo, finchè potè contemplare il ſuo Dio: mai fu vile, finchè nel vero trovò il ſuo ſoſtegno. Io

Io non sò dirvi, se a lui fosse nota la somma carità, con cui dal Pontefice, e dai piissimi Sovrani furono, e sono patrocinati i Membri di quell' Istituto, e se pria della morte, fu a sua cognizione la misericordia da Dio usata in mezzo dell'ira sua, col conservare le reliquie della sua pietà, dov' era meno da prevedersi. Ma nel geloso segreto, con cui dicevasi custodito, gli avrà forse sottratto Iddio anche questo lenitivo al dolore perchè fosse tutta opera di consumato coraggio celeste, il tenore dell' oscura vita che fino a questi giorni condusse, attendendo forse d' espiar col sangue l' esacerbata ira degli uomini.

Sento però come ad onta della tenerezza, che ora mi commuove, vien meno questa parte della mia Orazione, perchè luogo aver quì non debbono le congetture, che sarebbero la sola scarsa luce per iscortarmi, e fa di mestieri aspettar quel tempo padre della sconosciuta verità, che per le strade da Dio con infinita sapienza preordinate, metta in chiaro ai posteri il giudizio che dee formarsene, e che ora nella sì fresca perturbazione d' affetti, o desterebbe invidia, o confondere si potrebbe coll' impeto di trasportata passione.

Vide nondimeno, siccome io giudico, il RICCI un barlume di questa luce, innanzi

nanzi di chiudere le pupille al ſonno dei Giuſti: la vide, e la moltiplicò. In quel momento terribile in cui l'uomo dinanzi al ſuo creatore, non è così forte per mentire, nè così debole, per temere coloro, che per ſempre abbandona, reſe colla più modeſta fermezza teſtimonio a ſe ſteſſo, ed agli uomini di quella rettitudine, che fu ſua perpetua guida, e ſenza offendere la ſeverità de' ſuoi Giudici aſſicurò l'innocenza de' ſuoi Figli, e reſe a Dio queſto tributo di verità ch' è il più prezioſo agli occhi Divini. Guardò la morte con quella ſicurezza con cui la guardano i Santi, ed impetrò che le ſue ſpoglie mortali aſpettaſſero l'ultima chiamata, miſte a quelle dei ſuoi Confratelli, per dormire in pace il riposo degli Eletti inſieme con quelli, co' quali avea viſſuto la vita dei tribolati.

Partiſti dunque da noi, dolce Padre, al tuo partire è rimaſto chiuſo l' ingreſſo alla noſtra Milizia: partiſti, ed ora dal Cielo più utilmente impetri il favore Divino ad uno ſtuolo di deſolati figliuoli, che cangiato hanno veſti, ed eſterni modi; ma ſerbano quella ſcambievole carità, che fu il primo omaggio che ſi prefiſſero, e che non ſolo alterazione non ſoffre, ma accreſce a miſura, che è più grave la Croce, con cui Iddio la diſtingue. Sia pur l' Italia, ſia tutta l' Europa Cattolica ſenza di

noi

noi più felice. Apra Iddio i tesori dell' inestimabile sua pietà, ed infonda negli altri lo spirito di paziente costanza, per cui la Gioventù sia educata nei Collegj; lo zelo per cui di Sacramenti, e di quotidiano spirituale pascolo il popolo sia nutrito, la dottrina per difender la Chiesa dall' armi, e dagl' insulti dei suoi nemici: impegni l' altrui destrezza a conciliare le differenze, che turbano il Santuario, e l' Impero; si provochi l'altrui santa emulazione per sostenere il Divino culto degnamente maestoso. Noi c'impiegammo con allegrezza in questo inestimabil novero di beni quando a noi fu affidato; con pari allegrezza sosterremo il suo giudizio, che ce ne ha privati, e loderemo coloro che sottoponendo le spalle alla dura nostra fatica, impediranno che si senta la mancanza di questa, che fu poco fa milizia laboriosa.

Godano quelli ancora, il di cui zelo perniciosi ci riputò. Non esiste più il RICCI, che a suo senno governi, ed alteri il Mondo: non vi sono più i figli, che corrompano le massime del Domma, e del costume, che seminino la seduzione, e la discordia. Voglia il pietoso Iddio, che in quest' angolo di Mondo, ove restiamo inoperosi, si senta riformato il Cattolicismo dopo la Gesuitica rovina, santificato il costume, la Religione ingrandita, esaltata la Santa Chiesa. Noi con-

congiungeremo alle comuni voci di rendimento di grazie anche le noſtre, perchè finalmente le Ignaziane inſegne poſſono dimetterſi, o mancare per ſempre, ma non può venir meno un cuore Criſtiano attaccato al deſiderio di quel beato fine, che ognuno prefiggeſi nel ſeguirne l' Iſtituto, e che dovrà accompagnarci tra l' ombre del ſepolcro, e tra gli ſplendori del Cielo.

Ma perchè deggio io diffidare cotanto, ſenza riflettere alle impenetrabili ſtrade dei Divini conſigli, e come Eſſe diſtrugge, e niuno edifica, Eſſo edifica, e niuno diſtrugge? Piacque a Lui la noſtra caduta nell' Europa: e quando tutt' altro forſe promettevano, ſi ſervì dell' opera di Regi giuſtiſſimi, e del ſuo ſteſſo Vicario per eſeguirne il profondo diſegno. Gli piacque, che reciſo foſſe, ma non tolto affatto queſt' albero dalla ſua miſtica vigna: ed eccitò nell' animo di potentiſſimi Monarchi il deſio di proteggerci diſponendo in modo le coſe, che queſto benefizio ſia tanto più ſegnalato, quanto da quelli ci viene dai quali niun diritto avevamo di meritarlo o ſperarlo, ed a noi ſia tanto più caro, quanto non abbiamo ragione alcuna nè dinanzi a Dio, nè dinanzi agli uomini di rimproverarci nel profittarne. Chi sà ciò che piacerà poi a Colui, che uccide, e fa rivivere, che percuote, e ſana?

O piiſ-

O pliffimi Sovrani, noftro refugio in quefti difficili tempi per noi! poffa fpuntare un più fereno giorno, in cui veggiate nel noftro cuore la gratitudine, ed il più vivo, ed impegnato fentimento. Che altro poffiamo ora noi ofcuri, ed umili Sudditi, che implorare dall' Altiffimo, congiunta alla Maeftà dei voftri Imperi, alla gloria delle voftre armi, quella chiarezza di fuperni lumi, che formi l' eterna felicità voftra, e di tutti i voftri fudditi.

Oh gloria del noftro fecolo, Filofofo Principe, a cui dobbiamo anche quefta opportunità di sfogo innocente fulle amate ceneri del noftro Padre; o Sovrano invittiffimno che le glorie degli Aurelj, e degli Antonini congiungi alle palme dei Cefari, ed alle felicità degli Augufti, nuovo pregio della luminofa tua mente è il prefagio, che ti muove a difconvenire riguardo a noi dell' illuminato zelo dell' altre Nazioni. Che far potiemo per contribuire a tanta degnazione? Null' altro, che ad ogni prova ferbarci Sudditi rifpettofi, Cittadini utili, Miniftri zelanti. La vita, il fangue, le foftanze profonderemo a prò di quefto Regno afilo dell' infelice noftra condizione, quella vita, quelle foftanze che fono un tuo dono liberale. Quefto viene a noi fuggerito da quello fpirito di fommiffione, che ogni Cittadino

tadino deve al suo Principe, ogni oppresso al suo benefattore, ogni Figlio al suo Padre; a questo ci sprona il nostro stesso interesse, perchè la tarda posterità, giudice imparziale degli avvenimenti, sull' esempio di ciò che faremo dei tuoi Regni, estenui la nera macchia che rende orribile la nostra caduta: ma sopra ogni altra cosa a ciò ne conforta la memoria di questo giorno, di questo feretro, di questo Padre, che ormai, come crediamo, accolto nella Divina gloria, per Te, e per noi grazia intercede, onde mai dai doveri nostri ci discostiamo, e colla ricordanza del suo esempio ci ammaestra a battere la strada della sapienza, il cui principio è il timor di Dio, e ad adorare i suoi Decreti che son sempre di Padre, o tuoni irato, o protegga benefico. Ho detto.

F I N E.

